

Scultori Catanzaro: da ieri, Dennis Oppenheim al Parco archeologico di Scolacium

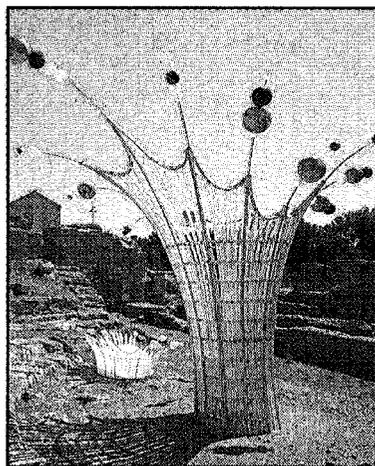
Baci elettrici nel teatro romano

di ADACHIARA ZEVI

Con il foro, il teatro romano e l'imponente basilica normanna di Santa Maria della Roccella che emergono dalla distesa di ulivi secolari, il parco di Scolacium non è certo una cornice neutrale. Con essa si confrontano ogni estate, da quattro anni, gli artisti contemporanei scelti per «Intersezioni».

Adesso è la volta di Dennis Oppenheim (Electric City, Washington, 1938), di cui ieri è stata inaugurata una mostra di 20 sculture recenti disseminate fra gli ulivi e le emergenze monumentali. Poiché le opere non sono progettate per il luogo, il cemento è impari e l'esito discontinuo: più riuscito a contatto diretto con le rovine, assai meno nello straordinario scenario naturale.

Due *Coni stradali* rossi svettano ai piedi della basilica, libera interpretazione degli spartitraffico che segnalano i lavori in corso. Fra gli ulivi si nascondono invece due *Baci elettrici*, sorta di pagode abitabili costruite con tubi di plastica cinese colorata. Mentre nell'ampio quadrilate-



Dennis Oppenheim: Costruzione fluida

ro del foro atterrano tre navicelle spaziali sferiche, nel teatro romano esplodono sette *Costruzioni fluide*, strutture di ferro e plastica che racchiudono la goccia che le ha prodotte. L'iconografia popolare, l'alterazione delle dimensioni e dei materiali avvicinano le sculture a quelle di Claes Oldenburg e Vito Acconci anche se la componente ottimistica e ironica è in Oppenheim sempre bi-

lanciata da quella più tenebrosa e angosciata. Nato sulla costa occidentale degli Stati Uniti, Oppenheim approda nel '66 a New York in un clima artistico in pieno fermento: l'arte minimalista, concettuale, pop, land e processuale si contendono il campo.

Rifiutando programmaticamente ogni scelta univoca, si muove in più direzioni: alle prove sul territorio, come gli anelli concentrici disegnati nel '68 sulla neve lungo il confine con il Canada, succedono quelle sul corpo e, sul volgere degli anni Settanta, i giganteschi macchinari che assemblano oggetti disparati come metafore dei processi di pensiero.

Risale al '95 la virata verso l'arte pubblica, le cui ipotesi sorprendenti e irriverenti sono documentate dai modelli esposti nel museo di Catanzaro: case capovolte in bilico sul comignolo, sollevate su un arco, collegate a una piscina a forma di rene, che sciano o saltano su molle.

DENNIS OPPENHEIM

Catanzaro, Parco archeologico di Scolacium, sino al 3 novembre. Tel. 0961/746797

